



1923-2023: I CENTO ANNI DALLA LEGGE ISTITUTIVA DELLA PROFESSIONE

100

Le basi per l'attività politico-istituzionale del CNI

Dai temi fiscali alla previdenza e assistenza, un passaggio storico fondamentale

DI ANTONIO FELICI

Al termine del primo Congresso di Genova, in seguito al dibattito e ai relativi approfondimenti, gli ordini del giorno arrivarono a votazione. Vale la pena di ricordarli perché fu allora che furono poste alcune importanti basi a partire dalle quali si svilupperà l'attività politica del CNI.

Sulla questione del Testo Unico per la regolamentazione della professione di ingegnere, si chiedeva che esso fosse al più presto promulgato con una serie di modifiche:

- le funzioni degli Ordini dovevano restare ben distinte da quelle legalmente pertinenti alle Associazioni libere sindacali;
- il meccanismo delle elezioni dei Consigli provinciali doveva essere reso più snello;
- il CNI doveva avere tutte le attribuzioni dei Consigli Provinciali con funzioni di appello e con diritto di iniziativa nelle questioni di ordinamento professionale, previa consultazione degli Ordini Provinciali;
- il numero dei Consiglieri Nazionali doveva essere pari al numero delle regioni, con elezioni regionali;
- alla commissione per lo studio del Testo Unico e della relativa regolamentazione doveva partecipare un congruo numero di ingegneri delegati dagli Ordini Provinciali, non più di uno a regione;
- la commissione nei suoi lavori doveva tenere conto delle relazioni generali e particolari e degli interventi al Primo Congresso Nazionale.

Nel secondo ordine del giorno si stabilì che nell'auspicio Testo Unico si estendesse l'obbligatorietà dell'iscrizione all'Albo degli ingegneri dipendenti, come tali, da Enti Pubblici o da Aziende private (*obiettivo politico oggi ancora di strettissima attualità*) e che gli Albi Provinciali fossero costituiti da un primo elenco generale alfabetico di tutti gli iscritti con la controllata qualifica della loro attività e successivi elenchi raggruppati gli stessi nominativi secondo la qualifica delle rispettive attività. Per la tariffa, al fine di formularne una a carattere nazionale, si deliberò di sollecitare i Consigli provinciali, sentite le Associazioni libere professionali di categoria, a inviare delle proposte al CNI il quale la avrebbe fatte vagliare da una Commissione costituita in prevalenza da liberi professionisti. Interlocutorio, invece, il quarto ordine del giorno, dal momento che i temi residui, fisco in testa, non avevano trovato sufficiente spazio di dibattito. Si optò per demandare ad apposita Com-



missione lo studio di proposte in merito.

UNA QUESTIONE IRRISOLTA

Appena insediato, il successivo nuovo Consiglio si trovò subito alle prese con una questione rimasta parzialmente irrisolta. Alcuni Ordini territoriali, infatti, continuavano a conservare tra i propri iscritti gli architetti, tadove invece era previsto che le iscrizioni dei differenti professionisti fossero ben distinte. Di conseguenza il CNI, tempo dopo, diramò una circolare in cui si affermava chiaramente che gli architetti appartenevano a un Ordine proprio al quale erano obbligati a iscriversi e, in caso di assenza dell'Ordine di riferimento nel territorio dove risiedevano, dovevano farlo nell'Albo tenuto dall'Ordine degli Architetti geograficamente più vicino. Questo tema fu ulteriormente affrontato e dibattuto nel successivo 2° Congresso Nazionale di Napoli. Dal Congresso, inoltre, arrivò una **proposta organica, elaborata dall'Ing. Carlo Piegari, in tema di previdenza e assistenza per gli ingegneri**. Il documento fu approvato in toto e fu dato mandato al CNI di sottoporlo all'attenzione del Ministero di Grazia e Giustizia. Tale disposizione fu in qualche modo incoraggiata dall'intervento inaugurale del Ministro del Lavo-

ro e della Previdenza Sociale, Leopoldo Rubinacci, il quale aveva riconosciuto agli ingegneri il diritto di dotarsi di strumenti di previdenza. Poi, naturalmente, si tornò a parlare di **tariffa professionale**. Il Congresso, tanto per cominciare, confermò la necessità, già stabilita nell'edizione di Genova, di elaborare un aggiornamento della tariffa. Si stabilì di dare vita a una apposita Commissione nazionale di cui avrebbero fatto parte un componente del CNI e i rappresentanti degli Ordini di Roma, Milano, Napoli, Genova, Palermo, Torino e Venezia. La Commissione avrebbe avuto il compito di fare una sintesi tra tutte le proposte di aggiornamento della tariffa giunte dagli Ordini territoriali, a cominciare da quella organica elaborata dall'Ordine di Milano, e di trasmettere il documento finale ai ministeri competenti per l'approvazione. Il Congresso, inoltre, approvò la proposta di chiedere l'abolizione delle tariffe speciali che, con l'espedito del declassamento del tipo di opere, miravano a evitare l'applicazione delle tariffe ordinarie. L'ultimo tema, come detto, abbracciava la **materia fiscale**. In particolare, dal Congresso arrivò la richiesta di equiparare gli ingegneri e i liberi professionisti in genere a tutti gli altri contribuenti, commisurando le imposizioni agli introiti effettivamente documen-

tati, comprese le imposte di famiglia e quelle locali. Inoltre, in merito all'attività degli ingegneri in ambito di consulenze fiscali in materia di perizie e di stima sui passaggi di proprietà, il Congresso chiese di tornare al vecchio sistema peritale con la partecipazione dei liberi professionisti ai giudizi di stima e che, in sede di rappresentanza e patrocinio del contribuente davanti alle commissioni fiscali, agli ingegneri venissero garantite le stesse funzioni degli altri professionisti, con particolare riferimento alle questioni di natura tecnica. Ad ascoltare le delibere finali del Congresso c'era il Ministro di Grazia e Giustizia, Adone Zoli, al quale fu affidato un intervento conclusivo nel quale ebbe modo di sottolineare come, specialmente in tema di riordino della professione, l'Ordine fosse il rappresentante unico delle istanze della categoria, invitando la stessa ad evitare di incorrere in una deriva di tipo sindacale.

UN PASSAGGIO STORICO

Il tema della previdenza e dell'assistenza trovarono uno sbocco storico nel corso della terza consiliatura con l'istituzione della cassa di previdenza e assistenza degli ingegneri e degli architetti. Il progetto di legge era già stato approvato dal Consiglio Nazionale nel 1953 e quindi emendato

l'anno successivo, sulla base delle indicazioni fornite dagli Ordini territoriali. A partire da quella piattaforma, il 13 dicembre 1955 fu licenziato il testo definitivo concordato dal CNI, dal Consiglio Nazionale degli Architetti e dall'ANIA. In seguito, fu presentato alle Camere per la discussione. Il 20 febbraio del 1958, finalmente, il Parlamento approvò definitivamente il disegno di legge che riportiamo a parte. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale è del 22 marzo successivo. Si trattava di un passaggio storico, dal momento che ormai da decenni ingegneri e architetti discutevano dell'opportunità di garantirsi una forma efficace di previdenza e assistenza. Va detto, comunque, che prima di dare reale concretezza alla Cassa erano necessari ancora alcuni passaggi. Entro due anni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, infatti, era prevista la formulazione del regolamento che avrebbe fissato le modalità esecutive della legge. Andavano ancora stabiliti i criteri per la determinazione delle pensioni, delle tabelle attuariali, la definizione delle norme relative al trattamento preferenziale a favore dei professionisti anziani e dei criteri relativi all'assistenza, oltre che le norme per la riscossione dei contributi. Comunque sia, il dado era tratto. *Continua...*